

Nel numero

- Ci vediamo ad ottobre
 - Benvenuti ai pescatori
- pag.1**

- La festa a Caltagirone
 - Il circuito delle feste
- pag.2**

- Cerealicoltura a rischio
 - La Carta del Grano
 - Le Federazioni del Bio e degli Agricoltori
- pag.2/3**

PAGINONE

- Lo stato della pesca
 - La Rete dei Pescatori
 - Un settore in crisi
 - Crisi della Molluschicoltura
- pag.4/5**

- La crisi morde ancora
 - Il Soccorso Contadino
- pag.6**

- Una legge sulla tracciabilità, la proposta degli allevatori
 - La Federazione Allevatori
- pag.7**

- Europa: Lettera ai governi
 - Trattati di Pace
- pag.8**

17 E 18 OTTOBRE 2025
VEDI L'ALLEGATO
DELL'EVENTO

Ci vediamo il 17 e 18 ottobre per organizzarci ed essere più forti e uniti e avviarci al compito nuovo

I contadini lo sanno. Il raccolto viene solo dopo che hai preparato il campo, lo hai curato, hai gestito i problemi. Solo alla fine si potrà raccogliere il frutto del lavoro.

Se il raccolto sarà buono o cattivo dipende da come e quanto hai lavorato, dalle scelte che hai fatto ma non solo. Non tutto dipende da te. L'agricoltura e la pesca sono sotto il cielo che ne plasma i destini.

È stato un anno lungo e faticoso quello in cui gli uomini e le donne che sono coinvolti nel percorso di costruzione di Altragricoltura CSSA si sono impegnati. Un intero anno in cui, invece che piangersi addosso per la crisi che colpisce duro, si sono piegati al lavoro umile, faticoso per fissare il progetto per uscire dalla crisi dell'agroalimentare italiano e gli attrezzi per superarla. Perché se non hai gli strumenti, l'organizzazione, il metodo e se non sai cosa

vuoi fare non raccoglierai mai nulla. E non ti servirà inveire contro la cattiva sorte.

Abbiamo lavorato per oltre un anno come fanno i rivoli carsici che nel buio scavano la roccia. Ora è il tempo di uscire allo scoperto, diventare fiume, scendere dalle motobarche, uscire dai campi e dalle botteghe e invadere la società vincendo la prima delle battaglie: ribaltare la rassegnazione che nulla possa cambiare. Dobbiamo passare dalla denuncia al progetto. Il 17 con la Conferenza d'organizzazione concluderemo una fase e ne avvia una altra forte della partecipazione, della trasparenza e della democrazia con cui ci siamo impegnati. Già il 18 ottobre ne valuteremo gli effetti: scendiamo in campo allo scoperto, non più soli, con la Costituente per le Riforme e il cambiamento. Al lavoro!

17 E 18 OTTOBRE: LA CONFERENZA D'ORGANIZZAZIONE DI ALTRAGRICOLTURA E L'AVVIO DELLA COSTITUENTE PER LA SOVRANITÀ ALIMENTARE CON LA CNA



VEDI L'INSERTO CON IL PROGRAMMA

Benvenuti fratelli pescatori, contadini nel mare.

Finalmente. Anche in Italia si avvia il cammino che porta i pescatori, le loro famiglie e le comunità marinare dentro il movimento di quanti si battono per la Riforma e scelgono la Sovranità Alimentare come terreno in cui lavorare insieme. Stiamo già lavorando insieme e lo faremo

sempre di più perché il cibo non è solo una merce sia che venga dalla terra che dal mare e il diritto a produrlo insieme alla responsabilità di farlo è uno dei parametri che definiscono la civiltà delle nostre comunità. Benvenuti ai pescatori, contadini e artigiani del mare.

VOCIPERILATERRAEILMARE

Foglio Mensile a cura del Dipartimento
Organizzazione di Altragricoltura CSSA
organizzazione@altragricoltura.net
web: altragricoltura.net/vociperlaterraeilmare

La Festa della Sovranità Alimentare in Sicilia.

Si è tenuta fra il 19 e il 21 settembre a Caltagirone (CT) nella prestigiosa cornice del Parco della Villa Comunale la Festa della Sovranità Alimentare organizzata dal Coordinamento Regionale di Altragricoltura Sicilia in collaborazione con il Comune di Caltagirone.

Circa 30 espositori, un ristorante popolare, tre concerti di ottima musica, 6 diversi eventi fra workshops e assemblee.

Fra questi: l'incontro con i sindaci organizzato dalla Rete dei Municipi Rurali, il Seminario sull'Agroecologia di grande livello tecnico e culturale, le presentazioni degli accordi fra Altragricoltura, CNA

Agroalimentare Sicilia e con il SIFUS (sindacato dei braccianti).

Soprattutto un ricco momento di incontro fra realtà diverse come quelle dei contadini e degli artigiani al lavoro per produrre il cibo buono del territorio, le istituzioni, i cittadini e quanti sono impegnati nel progetto di riforme e cambiamento



Un circuito nazionale delle Feste Popolari della Sovranità Alimentare

Una delle proposte posta al centro degli incontri della Conferenza Nazionale d'Organizzazione di Altragricoltura è quello di dare vita al Circuito Nazionale delle Feste Popolari della Sovranità Alimentare che facciano del cibo e della difesa del territorio il legante delle comunità. Diverse sono state le iniziative tenute nel tempo da Altragricoltura in di-

verse realtà territoriali impegnato a proporre e gestire feste, mercati del cibo e iniziative. La proposta del Circuito delle Feste punta a metterle in rete e ad amplificarne ed estenderne i messaggi valorizzando le esperienze e le caratteristiche dei diversi percorsi e delle diverse agricolture promuovendo pratiche e proposte della Sovranità Alimentare.

Costituite la Federazione degli Agricoltori e dei Contadini e la Federazione Bio per l'Agroecologia

Altri due tasselli vanno a comporre il quadro in preparazione della Prima Conferenza Nazionale d'Organizzazione della Confederazione Sindacale per la Sovranità Alimentare. Si è costituita la Federazione del Bio per l'Agroecologia. Undici le persone nel Coordinamento nazionale. La presiede Adriano Noviello (allevatore bio Leader del movimento degli allevatori), Il tesoriere è Giorgio Bonacini (allevatore Bio in Emilia Romagna). Il segretario federale è Maurizio Mazzariol (contadino toscano, fra i fondatori di Altragricoltura presidente

di AltragricolturaBio). Si è costituita anche la Federazione degli Agricoltori e Contadini già al lavoro per organizzare le Consulte dei mestieri (Cerealicoltori, Viticoltori, Olivicoltori, Ortofrutticoltori, ecc.). La guidano: Angelo Distefano (segretario federale, famiglia di agricoltori e gestori di reti commerciali), Giuseppe Di Niola (tesoriere, agricoltore dalla Campania, animatore di uno dei presidi delle mobilitazioni nel 2024) e Antonio De Simone che ne è il Presidente Nazionale (agricoltore/contadino di Fondi, fra i fondatori di Altragricoltura)

Ripensare la Cerealicoltura

La crisi del prezzo del grano non è un imprevisto ma il frutto di precise scelte politiche e industriali. Un crollo annunciato che trascina con sé redditi, aziende e territori.

Non parliamo di una flessione temporanea, ma di una caduta strutturale che conferma la tendenza a perdere valore della nostra cerealicoltura. È l'ennesimo capitolo di un abbandono programmato, dove gli agricoltori vengono lasciati soli a fronteggiare mercati senza regole e filiere invase da importazioni incontrollate. Mentre in Turchia il grano resta dentro i confini per garantire sicurezza alimentare e in Kazakistan si aprono nuove rotte commerciali, l'Europa si scopre debole, frammentata, senza difese. E l'Italia, patria del pane e della pasta, resta ostaggio di logiche che riducono il lavoro dei cerealicoltori a numeri da borsa merci. La politica tace. Intanto nelle campagne cresce lo sconforto: si produce sotto costo, si lavora senza prospettiva. Fino a quando?

Il grano non è una merce qualsiasi: è storia, cultura, identità. È il simbolo della sovranità alimentare.

Altragricoltura denuncia questo tradimento e annuncia che il tema del grano sarà al centro della nuova Consulta Cerealicola che opera nella Federazione degli Agricoltori.

La Consulta riparte dalla Carta del Grano di Matera e Altamura che un movimento di agricoltori in mobilitazione per il prezzo del grano pose già nel 2017, nella consapevolezza che bisogna ripartire dal dare valore a cosa produci, come produci e per chi produci. Siamo al lavoro per convocare il Secondo Forum in Difesa del Grano, aggiornare la Carta su cui riprendere le iniziative.



Il grano non si vende, si svende. Mercato globale, catastrofe locale: la resa amara del grano calabrese. Parla un commerciante di grano

Abbiamo raccolto e pubblichiamo la testimonianza di un commerciante

Preferisco l'anonimato perchè questa terra è difficile, raccontare la verità e andare contro il sistema può espormi a pericoli, lavoro nel commercio del grano da anni. Vi racconto quello che vedo ogni giorno perché la verità è semplice e amara: il mercato strozza chi semina.

Il 24 settembre la Borsa Merci di Foggia ha quotato il grano duro fino a 277-282 euro a tonnellata, cioè 27,7-28,2 euro al quintale. La quotazione in borsa non è neanche soddisfacente, è già di per sé disastrosa; eppure la realtà nei campi è ancora più terribile: quella cifra resta teorica e non si traduce nella somma che finisce nelle tasche degli agricoltori, i quali ricevono al massimo 23-24 €/q. La differenza non è un errore di calcolo: sono costi di trasporto, oneri logistici e quel margine che il circuito commerciale trattiene prima che il grano entri nel ciclo della macinazione. In pratica, la quotazione di borsa rimane un numero astratto mentre chi ha seminato paga il conto.

Non si tratta solo di un'oscillazione stagionale: c'è un meccanismo strutturale dietro il crollo dei prezzi. Il nostro mercato è invaso da flussi esteri a basso prezzo. Ci arriva grano dal Kazakistan; arrivano carreggi di prodotto che spesso passano per triangolazioni commerciali e così diventa difficile capire cosa stiamo veramente comprando. A questo si sommano grandi disponibilità provenienti da Paesi con aumentata produzione in Europa e dall'emergere di forniture da aree lontane. Anche il Brasile ha un ruolo: la decisione di ridurre o togliere dazi e vincoli alle esportazioni ha immesso sul mercato globale quantità che comprimono i prezzi. Il risultato è che quantità

massicce, spesso vendute a prezzi stracciati, schiacciano il valore del nostro prodotto locale.

Vi dico una cosa chiara: molti agricoltori stanno pensando seriamente di non seminare l'anno prossimo piuttosto che correre il rischio di fallire. Non è una reazione esagerata, è una valutazione economica. Con costi di produzione in aumento, ricevere 23-24 €/q significa lavorare in perdita o al limite della sopravvivenza. Ho visto famiglie contare i bilanci, buste paga rinviate, piani di investimento cancellati. La semina non è più un atto di fiducia, è un rischio finanziario.

Le proteste annunciate per il 26 settembre? Le guardo con sospetto. Non nego il valore della mobilitazione sociale, ma così come sono impostate rischiano di essere "solo di facciata e propaganda". Arrivano dopo che il grano è già stato venduto, dopo che i contratti sono stati stipulati e i prezzi fissati. Gridare in piazza il 26 non cambia ciò che è stato concordato il 10 o il 15. Le manifestazioni devono avere obiettivi concreti: non servono selfie in piazza se non si chiede e non si ottiene tracciabilità reale delle importazioni, controlli stringenti sulle triangolazioni, misure anti-dumping e l'introduzione di un prezzo minimo garantito al produttore che copra i costi di produzione. Se vogliamo che la protesta abbia senso, essa deve spingere per regole chiare e per strumenti immediati: obbligo di etichettatura dell'origine a ogni passaggio della filiera, controlli doganali efficaci sulle importazioni sospette, pene severe per pratiche commerciali sleali e sostegni temporanei ai produttori finché il mercato non si riequilibra. Senza queste misure, le piazze resteranno belle fotografie mentre la mietitura del prossimo anno resta a rischio.

Io resto qui, ad acquistare e vendere grano, a pagare camion, assicurazioni e bollette, e a vedere il lavoro dei contadini svalutato. Se vogliamo che la terra continui a dare pane e lavoro, dobbiamo smettere con i gesti simbolici e iniziare a cambiare le regole del mercato. Chi semina merita di sapere dove finisce il suo lavoro e quanto vale davvero; non slogan, ma fatti.

Nel numero di novembre



**MANIFESTO
CARTA DEL GRANO**

**di Matera
e Altamura**

Il 13 maggio 2017, nel pieno di una importante mobilitazione dei cerealicoltori Pugliesi e Lucani, in una masseria presso Matera, promosso da Altragricoltura si riunì il Forum in Difesa del Grano che produsse la Carta del Grano di Matera e Altamura su cui si sta convocando il Forum 2026

Lo stato della pesca, le cause e la sfida per una gestione comune del Mediterraneo

Con la scadenza delle deroghe al 31 di maggio 2010 del regolamento CE n° 1967/2006 del Consiglio, detto Regolamento Mediterraneo, sulle "pesche speciali", bianchetto su tutte, maglie minime rete trainanti/strascico, distanza dalla costa, la Pesca Italiana, ed in particolare quella Siciliana e delle Regioni del Sud Italia, ha subito un ulteriore duro colpo all'economia, ma soprattutto all'equilibrio socio-economico. Sono a rischio, non solo migliaia di posti di lavoro e migliaia di imprese di pesca, ma anche i Valori di Tradizioni e Culture che rappresentano il paese in Europa e nel mondo.



La politica comunitaria, imperniata principalmente su incentivi per ridurre lo sforzo di pesca, demolire la flotta e diversificare l'attività, crea disoccupazione fra i pescatori, là dove spesso le economie locali non offrono alternative occupazionali. Si registra l'incremento di una crisi che, se fino a ieri era solo strutturale, oggi diventa sociale ed economica a livelli preoccupanti, a volte a tal punto da attrarre l'attenzione della criminalità.

Non si dimentichi come l'attività di pesca, essendo l'anello principale della Filiera Pesca/Prelievo/Commercializzazione, Trasporti, Piccola e Grande Distribuzione, Ristorazione tipica, Cantieristica, Portualità, Offi-

cine e Industria di Trasformazione, entrando nel tunnel della crisi che da almeno 25 anni attanaglia il settore, condiziona irrimediabilmente tutti gli altri segmenti della filiera, minacciando tutto il sistema pesca. A parte le considerazioni legate ad alcuni aspetti gestionali del settore che hanno causato, e tuttora causano, il forte disagio fra le imprese di pesca (fra tutte la politica di mercato che ha favorito il grande commercio a discapito delle piccole imprese di pesca), riteniamo che le politiche comunitarie di gestione, a partire dallo SFOP 2000/2006 e ora l'attuale FEAMPA, che hanno basato

la loro politica sul principio, tanto evocato quanto disatteso, della "Sostenibilità eco-ambientale", non abbiano saputo cogliere gli aspetti legati alla storia e alle culture dei popoli pescatori mediterranei, fondati sulla "pesca artigianale costiera". Sul concetto di Piccola Pesca la Commissione UE sta cercando una nuova definizione. Durante i lavori del 15 febbraio 2010 a Bruxelles, per la sessione di lavoro sul tema "Una nuova definizione di pesca artigianale in UE", abbiamo ribadito come questo concetto non possa non tenere conto dell' assunto fondamentale che basa la differenza tra pesca artigianale e quella industriale sui prelievi della risorsa ittica e non

su parametri tecnici relativi alla barca e/o all'equipaggio. Se tutti abbiamo a cuore temi come la sicurezza della vita a mare, il miglioramento delle condizioni sociali, economiche e previdenziali/assistenziali del ceti peschereccio, la salute e la tutela del consumatore, politiche di gestione (vedi libro Verde) che tutelano l'aspetto artigianale e tradizionale della pesca. La sostenibilità non solo ambientale ma anche sociale ed economica, non ci spieghiamo come mai stentino ad essere messe in atto le azioni per interessare le imprese di pesca ad elaborare modelli di gestione responsabile delle attività di pesca che mirino ad un mantenimento dei posti di lavoro attuali fino a sviluppare iniziative di diversificazione dello sforzo di pesca, con conseguente incremento dell'occupazione nei settori collaterali della filiera. Le sfide che ci attendono in un futuro prossimo, devono chiarire su tutte un assunto fondamentale. E' cioè perché nel bacino Mediterraneo si continuano a usare pesi e misure diversi per le flotte degli stati che vi lavorino. Non è più pensabile che solo perché apparteniamo all'UE dobbiamo subire politiche di gestione vessatorie che hanno dimezzato la flotta nazionale dal '96 oggi; visto l'aumento del prodotto importato dai paesi extraeuropei fino all'82% con grave danno, sia all'economia ittica che alla salute dei cittadini/consumatori finali. La Rete dei Pescatori Artigianali del Mediterraneo di Altragricoltura ha già fatto sentire la sua voce a difesa dei pescatori e della flotta da pesca nazionale e continuerà a farlo per tutelare una grande risorsa che il Paese non può perdere.

Ciccio Zizzo e Nevio Torresi

Nasce RePAM - Altragricoltura, la Rete dei Pescatori Artigianali del Mediterraneo

La Rete dei Pescatori Artigianali del Mediterraneo (RePAM) è istanza federale costituita nella Confederazione Sindacale per la Sovranità Alimentare Altragricoltura. Nasce per difendere il lavoro dei pescatori e la filiera ittica, oggi schiacciati da regole europee che riducono lo sforzo di pesca senza garantire alternative concrete. Suoi obiettivi principali sono: salvaguardare i posti di lavoro, diversificare le attività per attenuare l'impatto delle normative comunitarie, rafforzare la sicurezza del lavoro e della navigazione (specie in Adriatico e nel Canale di Sicilia), promuovere la cooperazione e la valorizzazione del prodotto locale attraverso OP e marchi di qualità, sostenere la nascita di un nuovo rapporto con i cittadini (per es. promuovendo la nascita di punti vendita a "miglio zero" per tutelare consumatori e reddito dei pescatori), rilanciare la sostenibilità socio-economica con piani di gestione locale e gruppi

di azione costiera, strumenti di autogoverno capaci di integrare mare e territorio.

Per tutto questo, RePAM Altragricoltura si costituisce come istanza sindacale autonoma dei pescatori artigianali e delle imprese ittiche, contribuendo allo sviluppo del progetto dell'UNIAPA, (l'Unione degli Agricoltori, Pescatori e Artigiani nato dallo accordo CNA Agroalimentare e Altragricoltura che punta a realizzare il sindacato di filiera, di territorio e di comunità.

Aderire alla RePAM Altragricoltura significa costruire una alternativa reale, dare voce alle marinerie e alle comunità costiere per ridare speranza a un settore che resiste con dignità, nonostante l'abbandono delle istituzioni.



Crisi della Mollischicoltura in Adriatico e cambiamenti climatici

La crisi delle vongole della Romagna (Rimini e Ravenna) che trova riscontro anche in alto adriatico è principalmente da attribuire in primis a fattori di cambiamenti climatici ed all'acqua dolce. Le forti piogge e gli scarichi fluviali avrebbero creato una stratificazione d'acqua dolce sui fondali, compromettendo la fisiologia dei molluschi rendendo anossico l'ambiente in cui vivono. Fattori che si sommano a cause preesistenti come gli altissimi costi di gestione (vedi caro gasolio) e la questione del granchio blu, rendono ancora più complicata la sopravvivenza di questo importantissimo segmento della pesca Adriatica.

Concordiamo con il Co.Ge.Mo. consorzio che ne gestisce l'attività in termini di proposte per sensibilizzare le autorità preposte ad attivare un monitoraggio continuo della risorsa; occorre un Tavolo di crisi dove tutti gli attori in causa si possano confrontare per una ottimale gestione della risorsa che potrebbe anche puntare ad una stagionalità di pesca, diminuendo lo sforzo e valorizzando economicamente la produzione. Il tutto in un'ottica di mantenimento dell'occupazione e di un suo rilancio.

Un settore che affonda: vent'anni di declino per la pesca italiana

La pesca italiana vive da anni una fase di contrazione. Nel 2023 la flotta contava 11.684 imbarcazioni, ma quelle effettivamente attive sono circa 9.600: vent'anni fa erano oltre 15.000. Gli occupati diretti a bordo sono oggi circa 21.000, pari a 13.500 unità lavorative a tempo pieno, in calo del 18% solo rispetto al 2018. Se si sommano pesca e acquacoltura si arriva a circa 33.000 addetti, un comparto che resta importante per molte comunità costiere.

Gli sbarchi nazionali hanno toccato nel 2022 le 132.395 tonnellate, per un valore di 760 milioni di euro: un dato nettamente inferiore al 2010, quando si superarono le 220.000 tonnellate e il miliardo di euro di valore.

A fronte di questa riduzione della offerta interna, i consumi domestici restano elevati: ogni italiano mangia in media 21 chili di pesce all'anno, tra i livelli più alti in Europa.

Il problema è che la produzione nazionale copre solo una piccola parte della domanda: gran parte del pesce che arriva sulle tavole è importato. Si stima che solo il 18% circa del pescato che viene consumato dagli italiani venga dalle nostre marinerie.

Così, mentre la flotta e gli equipaggi diminuiscono, la dipendenza dall'estero cresce. I numeri fotografano con chiarezza un settore che ha perso circa un quinto della propria capacità negli ultimi due decenni, ma che continua ad avere un ruolo strategico nel garantire lavoro e identità alle comunità marittime italiane.

**IL 3/10/2025 SI TIENE L'ATTO COSTITUTIVO DELLA RePAM ALTRAGRICOLTURA
CON LA NOMINA DEI DELEGATI ALLA CONFERENZA NAZIONALE**

La crisi morde ancora. Chi ha fatto investimenti ne paga i prezzi e chi no non vede il futuro

Gli anni '90 del secolo scorso sono stati la fine dell'illusione in cui una intera generazione di agricoltori italiani ha creduto: l'idea che bastasse fare investimenti per partecipare del "business" garantito dalla globalizzazione dei mercati.

Per sostenere quegli investimenti sono stati messi a garanzia beni di famiglia accumulati dalle generazioni precedenti in nome della prudenza e della cultura del risparmio contadino.

La verità è che gli investimenti non sono stati remunerati dal mercato. I prezzi al campo sono crollati e il risultato è stato un indebitamento di sistema che si è abbattuto come una mannaia sugli imprenditori che hanno investito in modelli insostenibili.

Lunga e dolorosa è stata la scia di drammi

personali e famigliari di quanti, lasciati senza tutele, hanno pagato in prima persona il crack del sistema produttivo che ha sconvolto la piccola e media impresa dell'agroalimentare.

Gli effetti di quella fase sono ancora attivi. La generazione che ha rilevato le aziende ha dovuto farsi carico dei debiti.

La nuova generazione, però, deve fare i conti con nuovi problemi: la caduta del credito per gli investimenti e il crollo dei redditi Altragricoltura è tornata negli



Maurizio Ciaculli

anni scorsi a pressare la politica chiedendo misure straordinarie per salvare le piccole e medie imprese. Intanto il Soccorso Contadino opera per non lasciarle sole

Ciaculli, presidente. Melidoro coordinatore della Rete Legale. Decine di avvocati e giuristi

L'Associazione di Promozione Sociale "Soccorso Contadino" è un luogo operativo di incontro fra le istanze contadine e della marineria e i tecnici del settore (in questo caso esperti legali e specialisti del settore).

La presiede Maurizio Ciaculli, agricoltore di Vittoria protagonista di forti iniziative di denuncia e resistenza contro il racket commerciale, l'usura, l'indebitamento e le vendite all'asta.

L'avvocato Antonio Melidoro, storico collaboratore in molte vertenze e azioni legali di Altragricoltura, coordina il Tavolo degli Avvocati.

Diversi gli avvocati es-

perti on diversi rami legati al ciclo del cibo, del consumo, dell'impresa dell'agroalimentare che compongono la rete.

Quattro gli obiettivi principali:

- mettere in rete e scambiare le esperienze per rafforzare le competenze in materia

- condurre azioni e campagne di promozione della cultura antiracket, antiusura, contro il sovraindebitamento e per il risparmio

- attrezzare e gestire sportelli di difesa legale nelle sedi in cui si sviluppa Altragricoltura

- contribuire a definire le proposte di riforma e le vertenze del Movimento.

Il Soccorso Contadino partecipa alla Conferenza Nazionale di Organizzazione di Altragricoltura con suoi delegati e proprie proposte



Antonio Melidoro



La prima delle esperienze del Soccorso Contadino si è sviluppata in Toscana dal 2002 con il sostegno ad alcune delle aziende contadine minacciate di dover abbandonare le terre pubbliche che stavano lavorando per effetto delle scelte della Regione che aveva deciso di venderle per fare cassa. Dopo la campagna "Giù le mani dalle nostre terre" ne sono seguite diverse e in molte zone d'Italia; fra queste una serie di iniziative contro lo "Sciallaggio Sociale" ovvero il meccanismo delle vendite all'asta dei beni delle famiglie contadine che stava facendo passare di mano a speculatori non più legati alla terra beni e proprietà famigliari. Fra le iniziative di quelle campagne si segnalano quelle in Sardegna in difesa degli agricoltori colpiti dagli effetti di una Legge Regionale e quelle in Difesa degli agricoltori colpiti dalle alluvioni in Puglia e Basilicata. Da quelle esperienze e mentre veniva sempre più avanti il profilo organizzato di Altragricoltura, il Soccorso Contadino ha assunto sempre più la connotazione di uno

strumento di supporto di natura tecnico/legale a sostegno dei bisogni di famiglie e imprese, trasformandosi infine in una ApS che opera nel campo dei diritti legali.



Non solo mobilitazioni e non solo impresa. Gli allevatori casertani hanno proposto la legge sulla tracciabilità del latte: è la via da seguire

"Ricordiamo che le norme sulla tracciabilità del latte di Bufala, in particolare, sono state conquistate, ancora una volta dalle istanze degli allevatori e furono assunte nella versione che oggi conosciamo dopo il 2014 grazie alle loro mobilitazioni, segno della consapevolezza che una filiera trasparente è garanzia della loro funzione di impresa oltre che degli interessi collettivi.

Dieci anni dopo quelle norme vanno adeguare alle modificazioni tecnologiche intervenute nei cicli produttivi che introducono nuovi problemi insieme a nuove opportunità ed alla evidenza che alcune soluzioni allora introdotte, non hanno funzionato e vanno corrette."

Così si legge nel documento con le proposte del Movimento degli allevatori di Bufala Campani presentate nel dicembre del 2024 in una iniziativa pubblica tenuta a Napoli durante gli "Stati generali in Difesa della Mozzarella.

Le proposte sono state raccolte dalla Consulta Bufalina organizzata dentro l'Associazione Allevatori e Pastori,



Salvatore Foglia
Consulta Bufalina

istanza Federale della Confederazione Altragricoltura, guidata da Salvatore Foglia, allevatore di bufale e protagonista da decenni delle iniziative in Difesa del Comparto.

Gli allevatori sanno bene che il tema della tracciabilità e della trasparenza di tutta la filiera del latte di bufala è loro diretto interesse oltre che quello dei cittadini. Certo, chiama in causa la loro trasparenza e onestà ma contribuisce a fare chiarezza lungo tutta la filiera e protegge chi lavora coscientemente dalle invasioni di prodotti e materie prime che invadono la filiera ed il mercato.

Si legge nel documento di proposte: "Sul piano della filiera occorrono interventi di riordino che tengano conto delle trasformazioni in atto. Interventi che devono puntare alla qualificazione ed alla valorizzazione delle caratteristiche non massificabili ed uniche di un prodotto che fa della diversificazione, della trasformazione artigianale e dell'allevamento di territorio il suo punto di forza.

Sul piano della tracciabilità e della etichettatura/riconoscibilità serve l'adeguamento delle norme per un duplice obiettivo: garantire il valore del latte di territorio e di prodotti realizzati con il latte di bufala (sia DOP che non DOP) esposto a molti illeciti e manipolazioni e quello di garantire ai cittadini che comprano i prodotti la trasparenza e la consapevolezza indispensabili."

7 PROPOSTE DEGLI ALLEVATORI PER RIFORMARE LA TRACCIABILITÀ

Delle 7 proposte degli allevatori sulla tracciabilità del latte di bufala ben sei sono state assunte dalla maggioranza e inserite fra le proposte presentate in parlamento nella legge nazionale di riordino della tracciabilità.

Sappiamo bene che le proposte avanzate, se fossero approvate, segneranno un passaggio positivo in avanti per gli allevatori, i cittadini e i trasformatori onesti e, per questo, ci attendiamo che gli interessi speculativi opereranno (stanno già operando) per depotenziarne gli effetti.

La Consulta Bufalina e la Federazione Allevatori e Pastori produrranno nel prossimo periodo il massimo sforzo per premere sulla politica e le istituzioni coinvolgendo e informando i cittadini

LE PROPOSTE IN PILLOLE

- 1) Abolizione del doppio sistema di tracciabilità; basta con la gestione privata
- 2) La tracciabilità va fatta in tempo reale
- 3) I dati vanno incrociati con la BDN
- 4) Tutta la filiera va tracciata
- 5) La tracciabilità deve essere pubblica
- 6) Introduzione di un bollino sanitario 100% tracciato per l'area DOP
- 7) Il bollino sanitario garantisce la sicurezza alimentare

Nasce l'Associazione Pastori e Allevatori istanza federale in Altragricoltura



Si è costituita A.P.A. Altragricoltura (Associazione Pastori e Allevatori di Altragricoltura) istanza federale di gestione e rappresentanza diretta dentro il sistema della Confederazione Sindacale per la Sovranità Alimentare. Come tutte le istanze federali del sistema di Altragricoltura si è data un Coordinamento Nazionale di cui fanno parte un rappresentante per Regione e i rappresentanti delle Consulte tematiche (Bufalina, dei Pastori, degli Allevatori Bovini, degli apicoltori, ecc.). In attesa di convocare l'Assemblea degli iscritti dopo i primi sei mesi di attività, l'Ufficio di Presidenza si compone del Presidente Sebastiano Lombardo (allevatore siciliano), del Segretario Federale Enrico Migliaccio (allevatore Casertano) e della Tesoriera Maddalena Cualbu (famiglia di pastori in Sardegna). La Federazione ha nominato i suoi delegati alla Conferenza del 17 Ottobre.

Non firmate l'accordo UE-Mercosur. Lettera ai Governi europei



testo dal sito di Via
Campesina Europa

**Cari Ministri dell'Agricoltura e del
Commercio dell'UE, Membri della
Commissione per il Commercio
Internazionale del Parlamento Europeo,**

Noi, le organizzazioni sottoscritte che rappresentano i diversi interessi dei produttori e dei lavoratori agricoli in Europa - COPA-COGECA, CEJA, ECVC ed EFFAT - vi esortiamo a opporvi fermamente alla conclusione dell'accordo commerciale UE-Mercosur nella sua forma attuale. Questo accordo di libero scambio causerebbe danni irreversibili ai settori vulnerabili dell'agricoltura europea e comprometterebbe gravemente i principi della sovranità alimentare. Ignora le richieste dei produttori e dei lavoratori agricoli di una concorrenza leale e di un reddito dignitoso.

Limitare le importazioni in settori sensibili (come carne bovina, pollame e zucchero) attraverso quote non è una misura di protezione sufficiente. La valutazione d'impatto della Commissione Europea sugli effetti cumulativi degli accordi commerciali conferma che sono previste riduzioni dei prezzi in molti di questi settori. Sebbene alcune di queste riduzioni possano apparire "limitate", nella pratica esacerberebbero condizioni di mercato già insostenibili, con i

prezzi alla produzione insufficienti a sostenere i mezzi di sussistenza. Quattro delle principali organizzazioni europee che rappresentano i produttori e i lavoratori agricoli hanno inviato una lettera congiunta ai Ministri dell'Agricoltura e del Commercio dell'UE, nonché ai membri della Commissione per il Commercio Internazionale del Parlamento europeo esortando i responsabili politici dell'UE a respingere l'accordo commerciale UE-Mercosur

La lettera è firmata dal Consiglio Europeo dei Giovani Agricoltori (CEJA), dal Comitato delle Organizzazioni Professionali Agricole e dalla Confederazione Generale delle Cooperative Agricole dell'Unione Europea (COPA-COGECA), dal Coordinamento Europeo della Via Campesina (ECVC) e dalla Federazione Europea dei Sindacati dell'Alimentazione, dell'Agricoltura e del Turismo (EFFAT). Insieme, queste organizzazioni rappresentano un'ampia diversità di comunità rurali e di lavoratori del sistema agroalimentare europeo. Il testo integrale della lettera è riportato di seguito.

prezzi alla produzione insufficienti a sostenere i mezzi di sussistenza. Nell'attuale contesto globale di instabilità economica e geopolitica, la stipula di un accordo commerciale sbilanciato non farebbe che accrescere la dipendenza esterna dell'UE da un settore agricolo strategicamente vitale. L'agricoltura non è solo un pilastro delle economie rurali, ma anche della sicurezza alimentare ed economica dell'Europa.

Ci opponiamo fermamente alla strumentalizzazione dell'agricoltura come merce di scambio per ottenere vantaggi in altri settori. Sosteniamo invece un approccio rinnovato al commercio basato sui principi di sostenibilità economica, sociale e ambientale, standard reciproci, responsabilità ed effettiva attuazione degli impegni assunti nel capitolo Commercio e Sostenibilità, comprese le otto Convenzioni fondamentali dell'OIL e una transizione giusta, come delineato nel Dialogo Strategico sul Futuro dell'Agricoltura. È inoltre essenziale garantire la coerenza tra gli obiettivi interni dell'UE e i suoi impegni commerciali esterni. Ribadiamo che l'obiettivo del ricambio generazionale in agricoltura, una priorità fondamentale per il settore, non può essere raggiunto se la nostra politica commerciale promuove il

dumping sociale e consolida la concorrenza sleale.

Le massicce proteste degli agricoltori in tutta l'UE all'inizio del 2024 hanno inviato un messaggio chiaro e inequivocabile: i negoziati per l'accordo UE-Mercosur devono essere sospesi. In risposta, la Commissione europea ha sospeso temporaneamente i colloqui. Durante questo periodo, i rappresentanti politici di tutti i settori hanno manifestato solidarietà alle preoccupazio-



ni espresse dal settore agricolo. Tuttavia, la ripresa e l'accelerazione dei negoziati dopo le elezioni europee mostrano una preoccupante mancanza di considerazione per la diffusa opposizione in molti Stati. È giunto il momento di fare chiarezza e agire. Come organizzazioni che rappresentano le molteplici sfaccettature del settore agricolo europeo, sia produttori che lavoratori, invitiamo gli Stati membri e il Parlamento europeo a respingere la ratifica dell'accordo UE-Mercosur.



Lo statuto di Altragricoltura assume l'impegno attivo contro tutte le guerre. Il 18 ottobre 2025, Altragricoltura, insieme alla CNA Agroalimentare ed all'Alleanza Sociale per la Sovranità Alimentare darà avvio alla Campagna "In pace con la terra" perchè il cibo non sia usato come arma contro i popoli (Nel riquadro l'opera "Trattati di Pace" di Melo Franchina)